

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI  
BIBLIOTECA STATALE DEL MONUMENTO NAZIONALE DI CASAMARI

**ESTRATTO**

# L'ORDINE TEMPLARE NEL LAZIO MERIDIONALE

Atti del Convegno, Sabaudia, 21 ottobre 2000

a cura di  
CLEMENTE CIAMMARUCONI



EDIZIONI CASAMARI  
2003

STEFANO RICCIONI

DI UN'ISCRIZIONE TEMPLARE A ROMA.  
PRELIMINARI DI UNA RICERCA

Questo contributo nasce da una recente segnalazione del prof. Antonio Cadei e di Pio Pistilli che hanno sollecitato la mia curiosità attorno ad un'iscrizione templare la cui interpretazione è controversa, e lo studio, come spesso accade per le epigrafi medievali, assai trascurato<sup>1</sup>. Il tema si è rivelato fin dal principio interessante ed avvincente, ma non privo di insidie anche per le suggestioni che ancora oggi aleggiano attorno ai Templari e alla loro tormentata storia. Il poco tempo a disposizione e la prudenza hanno imposto delle scelte. La ricerca che qui viene presentata assume pertanto una forma parziale, limitata essenzialmente all'edizione del testo epigrafico e alla presentazione del rilievo delle forme grafiche<sup>2</sup>. Materiale da impiegare in futuro per verificare le prospettive di studio in questa sede solo accennate.

L'iscrizione si trova sul labbro di una vera da pozzo oggi collocata nel giardino del complesso della chiesa di S. Maria del Priorato

<sup>1</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Antonio Cadei per la sua disponibilità ed i suoi preziosi suggerimenti, il prof. Armando Petrucci per la consueta e amichevole attenzione, e Pio Pistilli per il sostegno e le numerose informazioni di cui mi ha reso partecipe. La mia sentita riconoscenza va inoltre al Sovrano Ordine Militare di Malta che mi ha concesso di accedere al parco della chiesa di S. Maria in Aventino, e al sig. Troncacci cortese mediatore. Un particolare riconoscimento va a Fabrizio Di Michele: senza il suo aiuto e la sua pazienza non avrei potuto realizzare l'elaborazione grafica dei rilievi.

<sup>2</sup> Il disegno dell'iscrizione, eseguito a ricalco su carta lucida seguendo le tradizionali tecniche di rilevamento epigrafico, è stato poi passato al computer tramite una scansione informatica. Lo stesso procedimento è stato seguito per le fotografie. Il confronto tra i risultati dei due rilievi, fotografico e grafico, ha portato all'elaborazione (con Autocad 2000) del disegno presentato in via sperimentale in questa sede.

sull'Aventino, a Roma. Superato il monumentale ingresso piranesiano, nella parte meridionale del parco, essa è posta su una base moderna, addossata ad una nicchia dove due angeli reggono un cartiglio con l'iscrizione *TEMPLARORVM ORDINIS VESTIGIVM* [fig. 1].

La vera da pozzo è ricavata da un unico blocco di marmo sagomato e forato, probabilmente di reimpiego da un rocco o da un fusto di colonna di età romana [tav. I]. Essa ha forma cilindrica e misura 75 cm in altezza, con un diametro di 85 cm<sup>3</sup>. Il fusto è liscio e si imposta su una base a sezione ortogonale tramite una modanatura composta da un toro e un bastoncino mentre, nella parte superiore, il labbro del puteale è aggettante e raccordato con il fusto tramite una modanatura composta da una gola diritta e un tondino. Il piano del puteale conserva i segni dei perni di una struttura in ferro impiegata per la raccolta dell'acqua<sup>4</sup>. Tuttavia tale struttura per lungo tempo non venne utilizzata poiché sono evidenti le tracce delle funi che hanno corroso la superficie interna del pozzo, lasciandovi dei solchi profondi. Un piccolo scalino sulla bocca del puteale ci indica inoltre che era prevista una copertura [fig. 2]. In ultimo, una lesione passante si estende dal labbro fin quasi alla base per circa 61 cm.

Sul labbro della vera da pozzo è disposta un'epigrafe che correva lungo tutta la superficie esterna, oggi purtroppo abrasa e illeggibile per una parte significativa<sup>5</sup> [tav. II] [figg. 3-4]. Lo specchio epigrafico dell'iscrizione, ricavato sfruttando la cornice del labbro, mi-

<sup>3</sup> La larghezza dell'anello è di 13,5-14 cm, mentre il foro ha un diametro di 57-58 cm.

<sup>4</sup> Sul piano del puteale sono disposti in modo cruciforme quattro fori quadrati di 3,5 cm per lato. I sostegni erano incassati in quattro listelli di forma rettangolare larghi 2,5 cm e lunghi 9 cm, incassati anch'essi sul piano del puteale ad una distanza di 13,5 cm.

<sup>5</sup> L'intera iscrizione misurava 271 cm; oggi risultano difficilmente leggibili circa 103 cm di cui circa 59 cm conservano solo sporadici e consunti segni grafici. Si noti che la parte lacunosa è in corrispondenza dei segni lasciati dalle funi per attingere l'acqua; è dunque presumibile che tale attività sia stata la causa principale della corrosione dell'iscrizione.

sura 5,6-6 cm di altezza e 271 cm di lunghezza. Le marginature non sono segnate e nonostante non siano visibili le linee guida, le lettere osservano comunque un allineamento orizzontale abbastanza regolare, disponendosi in un ideale sistema bilineare, ad una distanza di 1 cm dalla parte superiore della cornice e di 1-0,9 cm dalla parte inferiore. Le lettere sono tracciate seguendo un modulo omogeneo con un'altezza massima di 3 cm e una larghezza massima di 2,5 cm<sup>6</sup>. La scrittura è una maiuscola squadrata, leggermente allungata, con sporadici elementi onciali e deriva da un modello grafico sostanzialmente "gotico". La *A* è eseguita con due aste montanti convergenti in un vertice, unite da una traversa spezzata; la *C* è in forma di semicerchio con la curva rivolta a sinistra e i due bracci leggermente allungati quasi a poggiare sui piani paralleli della linea guida. In un caso (*Capo*) la curva è più schiacciata e reca all'interno una decorazione a vertici acuti. La *D* è composta da un'asta verticale con a destra una curva a semicerchio, a volte anche leggermente triangolare, ma non figura mai la forma onciale. La *E* è sia in forma squadrata che arrotondata con asta verticale a semicerchio. Più incerto e caratteristico appare il tracciato della *G*, realizzata a semicerchio con curva rivolta a sinistra e tratto complementare appena accennato e incurvato verso l'interno. La *M* e la *N* sono tracciate secondo lo schema delle lettere capitali, senza nulla concedere a influenze gotiche o onciali. La *O* è formata con due tratti che disegnano due curve contrapposte e unite a formare un ovale di forma schiacciata; all'interno delle due curve è presente una decorazione a vertici acuti (*Gregorii de Capo*).

Tutte le lettere sono inoltre eseguite facendo ricorso ad una profonda incisione a solco triangolare, ben visibile nelle forcellature realizzate in modo pronunciato, specie al termine dei tratti verticali. Tale tecnica accentua i chiaroscuri e rende l'iscrizione particolarmente decorativa ed elegante. In ultimo, è da notare l'assenza di elementi onciali e di segni abbreviativi, anche

<sup>6</sup> Per il modulo si considerino le dimensioni delle lettere *N*: h. 3 cm e l. 2,5 cm; *O*: h. 3 cm e l. 2 cm.

se in alcuni casi è possibile che questi ultimi siano andati perduti per le sbrecciature presenti in prossimità di alcune parole troncate. In tre casi si verifica l'impiego di lettere fuse tramite un nesso: TRV in *Petrus*, RV in *Domorum* e ME in *Rome*. I segni interpuntivi si limitano al punto singolo di forma triangolare in posizione mediana.

La trascrizione del testo è la seguente:

✱ · IN NO(m)I(n)E · XPI AN(nno) EIV(s)DE(m) MCCXL · IIII · FR(ater) PETRVS  
IANVE(n)SIS MAGI(s)T(er) DOMORV(m) · MILITIE TE(m)PLI ROME · [.]S(an)CTE  
FEC[. .] [- - -] GREGORII DE CAPO · <sup>7</sup>

Le trascrizioni acquisite dalla storiografia risalgono essenzialmente ai lavori di Francesco Tomassetti, che per primo pubblicò l'epigrafe ma lesse male alcune parole<sup>8</sup>, e di Renzo Montini, il quale ne propose un'edizione solo parziale e, anche in questo caso, non corretta<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Il segno ( ) indica lo scioglimento di lettere abbreviate per troncamento; il segno [- - -] indica una lacuna difficilmente precisabile riguardo al numero delle lettere mancanti; il segno [.] indica lacuna quantificabile, ciascun punto corrisponde a una lettera perduta; le lettere con punto sottostante indicano caratteri di incerta lettura. Per le norme di trascrizione si veda I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 209-219. Rivolgo alla prof. Paola Supino Martini, recentemente scomparsa, un pensiero particolare per avermi reso partecipe dei criteri di edizione e trascrizione adottati nel censimento delle iscrizioni medievali italiane, pubblicato dopo la redazione di questo lavoro. Cfr. *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII), Lazio - Viterbo*, I, a cura di L. Cimarra - E. Condello - L. Miglio - M. Signorini - P. Supino Martini - C. Tedeschi, Spoleto 2002.

<sup>8</sup> F. TOMASSETTI, *Notizie intorno ad alcune chiese di Roma*, in «Bullettino della commissione Archeologica comunale», fasc. 4, anno 1905, pp. 329-343, trascrizione a p. 334: + IN · NOIE · XPI · AN · EIV DE · MCCXLIII · FR · PETRVS · IANVESIS · MAGNE · DOMORV · MILITIE · TEPLI · ROTE · | · SCIL · | · L · C · | | · (circa 15 lettere lacunose) GREGORII · DE · CAPO. Si noti MAGNE in luogo di MAGIT e ROTE per ROME.

<sup>9</sup> D. GAVALLOTTI - R.V. MONTINI, *S. Maria in Aventino (S. Maria del Priorato)*, Roma 1984 (Le chiese di Roma illustrate, Nuova serie 15), p. 15: FR(ater) PETRUS IANVE(n)SIS MAGISTER DOMOR(UM) MILITE TEMPLI. Si noti MILITE per MILITIE e la mancanza del termine ROME.

Il Tomassetti, inoltre, aveva ipotizzato un collegamento tra il *Petrus Ianuensis* menzionato nell'epigrafe ed il *Frater Petrus Fernandi magister domus militie Templi in Italia* indicato in due documenti del 1259 concernenti l'atto di permuta dei beni del Tempio in San Felice Circeo ed in S. Maria della Sorresca, di proprietà del vicecancelliere pontificio Giordano Pironti, con un terreno al confine con quelli del Priorato templare sull'Aventino<sup>10</sup>. Tuttavia lo studioso, leggendo *Rote* in luogo di *Rome*, suggeriva una relazione con la chiesa di S. Maria *de Rota*, fondata da *Reginaldus Credonensis* nella contea di Anjou nel 1093, appartenuta poi ai Cavalieri del Tempio<sup>11</sup>. Anche Renzo Montini ritenne verosimile l'ipotesi che *Petrus Ianuensis* fosse *Petrus Fernandi*, maestro della provincia italiana. Non è di questo avviso Fulvio Bramato che, leggendo la trascrizione di Montini, osservava che *Petrus Ianuensis* non potesse essere stato il *magister delle domus* templari costituite nel *Regnum Italiae*, poiché tale carica nel 1244 era ricoperta da Goffredo Lupi<sup>12</sup>. Annibale Ilari, più

<sup>10</sup> A. GENNARIELLI, *Dei Templari e di un nuovo documento che riguarda la casa che ebbero in Roma*, in «Il saggiaiore. Giornale romano di storia, letteratura, belle arti, filologia e varietà» 1 (1844), pp. 243-252: 248; *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, a cura di G. Caetani, Perugia-Sancasciano Val di Pesa 1922-1932, I, pp. 36-38 n. 1931; G. SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi dell'Ordine dei Templari e dell'Ordine di S. Giovanni Battista di Gerusalemme nella provincia romana*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei» 26 (1917), s. V, pp. 169-205; T. BINI, *Dei Tempieri e dei processi in Toscana*, in «Atti del reale Accademia lucchese di scienze e arti» 15 (1845), pp. 443-452 doc. 4; F. BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. II. Le Inquisizioni. Le fonti*, Roma 1994, p. 131 n. 240. Riguardo alle vicende storiche dell'insediamento monastico di S. Maria della Sorresca e la bibliografia sull'argomento si veda C. CIAMMARUCONI, *Presenze monastiche benedettine, criptensi e templari sulle sponde del lago di Sabaudia. Santa Maria della Sorresca (VI-XIII secolo)*, in «Rivista cistercense» 17 (2000), pp. 177-219.

<sup>11</sup> TOMASSETTI, *Notizie intorno ad alcune chiese di Roma*, cit., p. 334.

<sup>12</sup> F. BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia. I. Le Fondazioni*, Roma 1991, p. 112 nota 265 e p. 89 nota 101. Goffredo Lupi prese parte, nel febbraio del 1244, al Capitolo tenutosi a Piacenza presso S. Maria *de Templo*. Sull'argomento

recentemente tornato sulla questione, esamina la trascrizione di Tomassetti ma ne contesta la lettura e l'interpretazione. Egli tuttavia adduce motivi che non si sono rivelati risolutivi, quali il fatto che nel 1244 il gran maestro templare era Armando di Perigord e che *Petrus Fernandi* è qualificato *magister domus militie Templi in Italia* nel citato documento del 1259<sup>13</sup>.

Come si vede, la confusione sull'argomento fu dovuta in parte alle erronee e parziali trascrizioni, in parte all'identificazione di *Petrus Ianuensis* con *Petrus Fernandi*, spesso senza distinguere le qualifiche da essi ricoperte nell'ambito della gerarchia dell'Ordine dei Templari e senza considerare la distanza cronologica dei documenti.

Tuttavia l'iscrizione, almeno per quanto è ancora leggibile, è assai chiara. Nel 1244 *Petrus Ianuensis* era *magister* delle *domus* dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio facenti capo a Roma. Egli non era dunque né il gran maestro dell'Ordine che sappiamo essere in quell'anno Armando di Perigord<sup>14</sup>, né il *magister* provinciale delle *domus* templari in Italia, che nel 1244 era Goffredo Lupi. *Petrus Ianuensis* doveva perciò

si veda anche G.A. TONONI, *I Templari nel piacentino*, in «Strenna Piacentina» 1885, pp. 61-88: 70.

<sup>13</sup> A. ILARI, *Il Gran Priorato Giovannito-Gerosolimitano di Roma. I monasteri di S. Basilio e di S. Maria all'Aventino "de Urbe". Analisi delle fonti*, in IDEM, *Il Granpriorato Giovannita di Roma: ricerche storiche ed ipotesi*, Taranto 1998 (Melitensia, 4), pp. 9-51: 41.

<sup>14</sup> M.L. BULST-THIELE, *Sacrae domus militiae Templi Hierosolymitani magistri. Untersuchungen zur Geschichte des Templerordens 1118/19-1314*, Göttingen 1974 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, 86), pp. 189-210. Ad Armando di Perigord successe, tra il 1244 e il 1245, Riccardo di Bures (*ibidem*, pp. 211-216). I nomi dei due gran maestri e le date in cui restarono in carica figurano anche nell'obituario aggiunto all'*Ordinarium S. Sepulchri*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 659: cfr. C. DONDI, *Manoscritti liturgici dei Templari e degli Ospitalieri: le nuove prospettive aperte dal sacramentario templare di Modena* (Biblioteca capitolare O.II.13), in *I Templari, la guerra e la santità*, a cura di S. Cerrini, Rimini 2000, pp. 85-131: 88.

essere il commendatore o *praeceptor* della *domus* di Roma<sup>15</sup>. È anche possibile che in un momento successivo, prima del 1259, egli fosse divenuto *magister domus militie Templi in Italia*, titolo con il quale viene indicato *Petrus Fernandi* nella permuta di S. Maria della Sorresca e nella cessione ai Frati Predicatori di una parte dell'orto che l'Ordine militare possedeva a Lucca, entrambe redatte nel 1259<sup>16</sup>. È bene però rammentare che l'identificazione dei due personaggi non è sostenuta da alcuna fonte documentaria e rimane solo un'ipotesi, anche se plausibile.

Questa epigrafe si aggiunge ad altri documenti che ci aiutano a ricostruire la complessa storia dell'insediamento templare a Roma e, in particolare, della *domus* di S. Maria in Aventino. Nell'ambito della provincia templare italiana, che già prima della fine del XII secolo appare suddivisa in due grandi unità amministrativo-territoriali, il complesso romano era certamente una sede di grande prestigio per la sua vicinanza al pontefice<sup>17</sup>. E con ogni probabilità la sede di Roma, con la casa-madre posta sull'Aventino, era il centro amministrativo della provincia dell'Italia centrale e settentrionale, almeno fino alla partenza dei pontefici dalla città<sup>18</sup>. In tal caso *Petrus Ianuensis*, nell'organizzazione amministrativa

<sup>15</sup> Sull'organizzazione dell'Ordine dei Templari si veda A.J. FOREY, *Templari (Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis)*. I. *Storia generale dell'Ordine*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IX, Roma 1997, coll. 886-896; per quanto riguarda l'Italia cfr. F. TOMMASI, *Templari (Pauperes commilitones Christi Templique Salomonis)*. II. *I Templari in Italia*, ivi, coll. 898-903; BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia*. I. *Le fondazioni*, cit.; per l'aggiornamento bibliografico sull'argomento si veda anche S. CERRINI, *L'Ordine del Tempio. Aggiornamento bibliografico*, in *I Templari, la guerra e la santità*, cit., pp. 153-162.

<sup>16</sup> T. BINI, *Dei Tempieri in Lucca; ragionamento storico dell'accademico ordinario abb. Telesforo Bini ...*, Lucca 1839, pp. 272-274 n. 9; BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia*. II. *Le inquisizioni*, cit., p. 131 n. 241.

<sup>17</sup> Una testimonianza in merito si può evincere dalle frequenti cerimonie d'ingresso nell'Ordine cavalleresco svolte sull'Aventino: cfr. A. GILMOUR-BRYSON, *The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*, Città del Vaticano 1982 (Studi e testi, 303), p. 201.

<sup>18</sup> BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia*. I. *Le fondazioni*, cit.,



dell'Ordine dei Templari, era il *magister* provinciale o gran precettore di una delle due più importanti unità geografico-amministrative in cui era suddivisa la penisola italiana.

Alla luce di questi ragionamenti lo studio del puteale solleva nuove questioni connesse alla sua originaria collocazione, alle maestranze che lo eseguirono ed ai lavori di risistemazione del giardino che determinarono lo spostamento della vera da pozzo nella sua attuale collocazione. La sua posizione originaria doveva essere in uno spazio significativo, probabilmente ben in vista, dove poteva funzionare da coronamento di una architettura: un chiostro, un portico, o anche un giardino di accesso che mostrasse il prestigio della *domus* dell'Aventino. Per questi motivi l'ipotesi che la vera da pozzo fosse sistemata al centro del cortile antistante la *domus*, in relazione diretta con i lavori del portico, è da prendere in seria considerazione<sup>19</sup>; tesi avvalorata dalla presenza di un ciclo di pitture rappresentanti un calendario la cui cronologia è ancora controversa<sup>20</sup>.

Il testo dell'iscrizione potrebbe confermare queste argomentazioni poiché la sua struttura echeggia i formulari dei diplomi redatti nelle cancellerie ecclesiastiche o dai notai laici, adattati spesso nelle iscrizioni commemorative e/o dedicatorie di eventi particolarmente significativi. A partire dal XIII secolo si trovano infatti numerose epigrafi che riferiscono di fondazioni, anniversari, feste e celebrazioni di vario genere, che riprendono esattamente le formule dei documenti di cancelleria<sup>21</sup>. Nel nostro caso il testo contiene, anche se in forma abbreviata, l'*invocatio* la

pp. 112-118; TOMMASI, *Templari*, cit., col. 899. Sull'argomento e la bibliografia in merito cfr. C. CIAMMARUCONI, *L'Ordine templare nel Lazio meridionale. Analisi di una strategia insediativa*, in questi Atti.

<sup>19</sup> P.F. PISTILLI, *Due tipologie insediative templari: la domus romana sull'Aventino e il locus fortificato di San Felice Circeo*, in questi Atti.

<sup>20</sup> Sull'argomento e la sua bibliografia rimando all'intervento di G. CURZI, *Testimonianze figurative templari a Roma e nel Lazio meridionale: presenze e assenze*, in questi Atti.

<sup>21</sup> R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997 (L'atelier du médiéviste,

*datatio* e l'*intitulatio*, e considerata la sua estensione sarebbe lecito attendersi che nella parte lacunosa vi fosse la menzione dell'evento celebrato. La solennità dei caratteri epigrafici, inoltre, non sembra giustificata dalla sola costruzione di un pozzo. Per avvalorare questa ipotesi, mancando una parte dell'iscrizione, è necessario seguire altri percorsi.

A partire dal rilievo della vera da pozzo [tav. II] sarà possibile confrontare il sistema di modanature con quelle di altri manufatti coevi, a Roma e nei suoi dintorni, poiché la data posta sul puteale ci autorizza a pensare che gli artefici di questo lavoro fossero le maestranze al tempo più attive nell'Urbe: le botteghe dei Cosmati e dei Vassalletto. Occorre anche ragionare su quel *Gregorii de Capo* che potrebbe essere il genitivo del nome dell'autore, ma anche un toponimo o un edificio. Tuttavia, allo stato attuale della ricerca non sono ancora emersi risultati significativi<sup>22</sup>.

Un'altra via è segnata dal confronto tra le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione del puteale ed i contemporanei esempi di scrittura epigrafica. La tipologia grafica usata nella nostra iscrizione manifesta una discreta perizia tecnica nell'esecuzione delle lettere, assai poco influenzate dalla scrittura maiuscola gotica che nel corso del XIII secolo, sull'esempio della scrittura libraria, si stava imponendo come modello predominante<sup>23</sup>.

5), pp. 165-190. Sulla diplomatica medievale e la bibliografia si veda O. GUYOTJEANNIN - J. PYCKE - B.-M. TOCK, *Diplomatique médiévale*, Brepols 1993 (L'atelier du médiéviste, 2). Per quanto riguarda la diplomatica pontificia cfr. P. RABIKASKAS, *Diplomatica pontificia (Praellectionum lineamenta)*, Roma 1998.

<sup>22</sup> Per quanto riguarda l'onomastica romana anche per il XIII secolo cfr. G. SAVIO, *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi (X-XII sec.)*, Roma 1999. Per le firme di artisti medievali e la bibliografia sull'argomento si vedano FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, cit., pp. 113-140; *Le opere e i nomi. Prospettive sulla "firma" medievale*, a cura di M.M. Donato e M. Manescalchi, Pisa 2000. Lo spoglio dell'opera di P.C. CLAUSSEN, *Magistri doctissimi romani. Die römischen Marmorkünstler des Mittelalters*, Wiesbaden 1987, ha evidenziato che questo nome non appartiene ad alcuna famiglia di *marmorarii* romani.

<sup>23</sup> A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc extant*, Roma-Città del Vaticano 1942, I; *Die*

I confronti tra l'epigrafe templare e quelle realizzate da contemporanei maestri lapidici hanno prodotto per ora risultati controversi. Le botteghe dei Cosmati e dei Vassalletto non sembra che avessero elaborato una specifica tipizzazione grafica anche se, a partire dal XIII secolo, impiegavano con discreta continuità una scrittura maiuscola tondeggianti allungata con elementi capitali e onciali, che diventa prossima alla maiuscola gotica al volgere del secolo<sup>24</sup>. L'assenza di repertori di iscrizioni datate al XIII secolo non ci permette, per ora, di formulare ipotesi scientificamente attendibili.

L'esame delle descrizioni storiche di Roma e dei documenti concernenti il complesso di S. Maria del Priorato dovrebbe consegnarci nuove informazioni. Purtroppo non è di grande aiuto la relazione che Giacomo Grimaldi fece dopo una visita alla chiesa, nel settembre del 1619<sup>25</sup>.

*mittelalterlichen Grabmäler in Rom un Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, 1. Band, *Die Grabplatten und Tafeln*, a cura di J. Garms - R. Juffinger - B. Ward-Perkins, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Rom-Wien 1891 (Publikationen des österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung, Quellen, 5. Reihe); A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, in *La storia dell'arte italiana*, Torino 1986, pp. 3-20; W. KOCH, *Zur stadtrömischen Epigraphik des 13. Jahrhunderts - mit rückblick auf das hochmittelalter*, in *Epigraphik 1988. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik*. Graz 10.-14. mai 1988. Referate und Round-Table-Gespräche, Wien 1990 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 213), pp. 271-280, tavv. 1-35; IDEM, *Die spätmittelalterlichen Grabinschriften*, in *Skulptur und Grabmal des spätmittelalters in Rom und Italien*. Atti del congresso Scultura e monumento sepolcrale del tardo medioevo a Roma e in Italia. Roma, 4-6 luglio 1985, a cura di J. Garms e A.M. Romanini, Wien 1990 (Publikationen des Hist. Inst. beim österreichische Kulturinstitut in Rom, I, 10), pp. 445-464, tavv. 1-32; A. PETRUCCI, *Epigrafia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, diretta da A.M. Romanini, Milano 1994, V, pp. 819-825; R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, cit., pp. 80-83.

<sup>24</sup> Si vedano la Cuspide del ciborio di Maddalena, nel chiostro di S. Giovanni in Laterano, firmata da *magister Deodatus* (CLAUSSEN, *Magistri doctissimi romani*, cit., fig. 277) e la Sfinge da S. Maria in Gradi, ora al museo civico di Viterbo (*ibidem*, fig. 230).

<sup>25</sup> «Anno 1619 die Jovis, V Septemb., ego Jacobus Grimaldus ingressus fui ecclesiam S. Mariae in Aventino, prioratus Ierosolymitanae militiae S. Joannis urbis Romae, et in quondam claustro dictae ecclesiae ingressus dextera in quadam antiquissima porticu, vidi vetustissimas quasdam picturas» (E. MÜNTZ, *Recherches*

Egli riferisce di aver veduto un *claustro* e descrive le pitture medievali collocate in *antiquissima porticu*, ma non fa menzione del puteale che avrebbe potuto trovarsi al centro del cortile in questione. La visita del Grimaldi avvenne dopo i lavori di restauro delle strutture edilizie fatti eseguire dal cardinale Michele Bonelli, tra il 1568 e il 1578, che evidentemente non interessarono questa parte del giardino<sup>26</sup>. Altri lavori significativi e documentati nel complesso del Priorato risalgono all'epoca del cardinale Benedetto Pamphilij, nuovo Gran Priore dal 1678<sup>27</sup>. Probabilmente in questa occasione fu smantellato il portico, dal momento che esso non figura nella pianta di Giovan Battista Nolli, del 1748; lo stesso discorso vale anche per la vera da pozzo, a meno di non volerla identificare con la struttura circolare posta al centro dei giardini<sup>28</sup>.

Una notizia di altri lavori, riportata sia da Montini che da Anna Maria Voltan, ci informa della costruzione di un pozzo e di una fontana nel giardino, eseguiti nel 1700 per interessamento di Flavio Chigi<sup>29</sup>. Il riferimento cronologico non può essere esatto ed occorre verificare la

*sur l'oeuvre archéologique de Jacques Grimaldi*, Roma 1877 [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes de Rome, 1], p. 258; G. GRIMALDI, *Descrizione della Basilica antica di S. Pietro in Vaticano. Codice Barberini Latino 2733*, a cura di R. Niggel, Città del Vaticano 1972, p. 98).

<sup>26</sup> GAVALLOTTI - MONTINI, *S. Maria in Aventino*, cit., p. 113; A.M. VOLTAN, *Cronologia del complesso del Priorato*, in *Piranesi e l'Aventino*, catalogo a cura di B. Jatta, Milano 1998, p. 227. I lavori del cardinal Bonelli si possono evincere dalla relazione di Niccolò Tornaquinci e Michele Cimino segnalata in G. BIASIOTTI, *Il Priorato dei Giovanniti sull'Aventino prima del '700*, in «L'illustrazione vaticana» 3 (1932), fasc. 13, pp. 665-667.

<sup>27</sup> Sui lavori di Benedetto Pamphilij cfr. L. MONTALTO, *Un mecenate in Roma Barocca. Il cardinale Benedetto Pamphilij (1653-1730)*, Firenze 1955, pp. 347-356. Per quanto riguarda altri interventi e la relativa bibliografia rimando a PISTILLI, *Due tipologie insediative templari*, cit., in questi Atti.

<sup>28</sup> A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, III, tav. CLVIII, 6; M. BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei lumi. Architettura erudizione scienza nella pianta di G. B. Nolli «celebre geometra»*, Napoli 1998 (Immagine storica della città, 1), p. 126.

<sup>29</sup> GAVALLOTTI - MONTINI, *S. Maria in Aventino*, cit., p. 115; VOLTAN, *Cronologia del complesso del Priorato*, cit., p. 227.

notizia attentamente, poiché Flavio Chigi morì il 13 settembre 1693<sup>30</sup>. La tesi più accreditata assegna a Piranesi la sistemazione attuale del parco e quindi anche del puteale. I lavori iniziarono il 2 novembre 1764 e durarono fino al 31 ottobre 1766<sup>31</sup>, su richiesta del giovane cardinale Giovan Battista Rezzonico, nuovo Gran Priore romano dell'Ordine di Malta. L'assenza, nella pianta del Nolli, della struttura eretta per "musealizzare" il puteale, pare confermare queste ipotesi. Nondimeno, nella documentazione relativa ai lavori dell'architetto veneziano, per la parte edita, non si trova menzione di un intervento relativo alla sistemazione della vera da pozzo nelle forme scenografiche nelle quali oggi la possiamo vedere<sup>32</sup>.

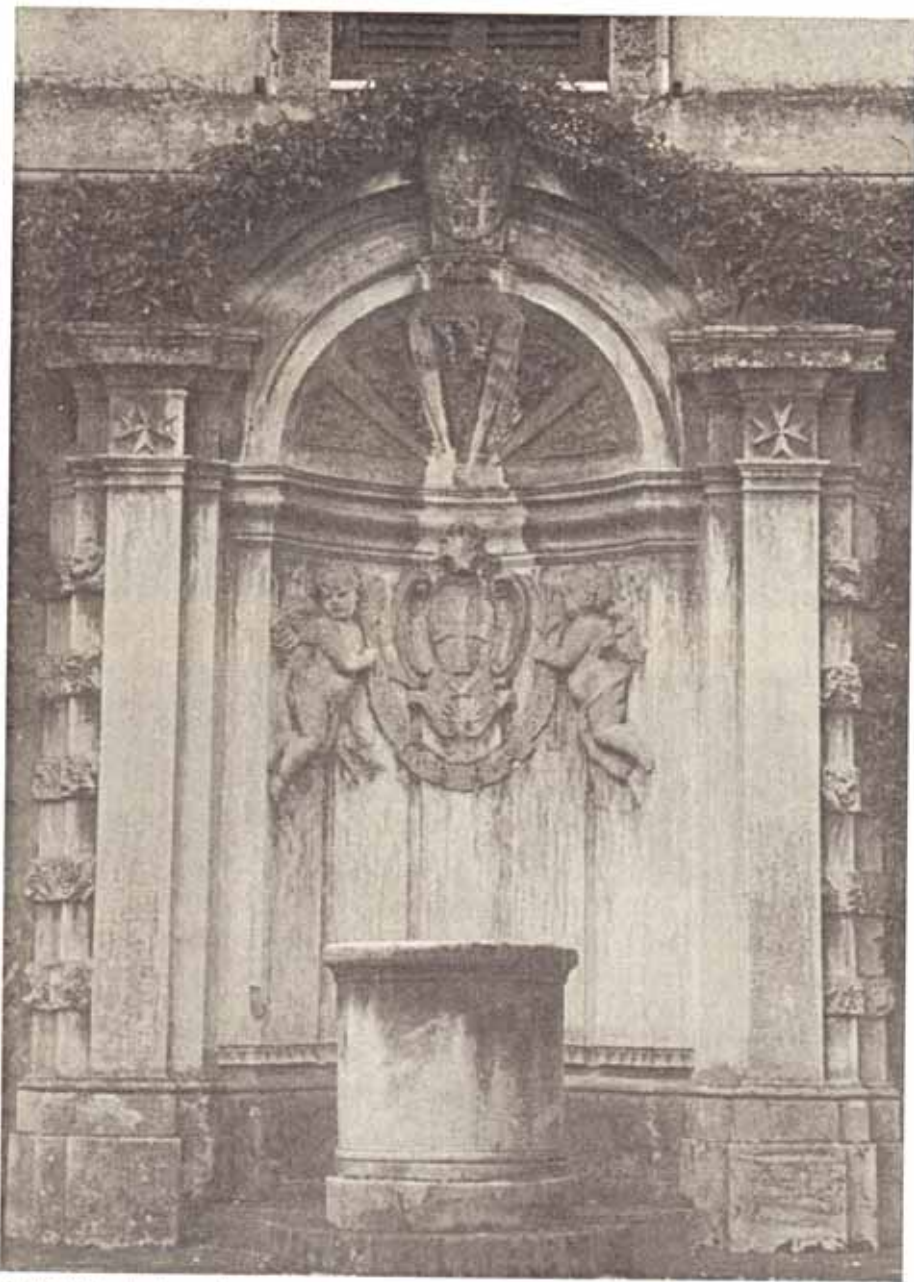
Occorreranno dunque nuove ricerche per individuare l'originaria disposizione del puteale, la sua contestualizzazione nell'ambito del panorama storico-artistico romano della metà del XIII secolo e l'assetto della *domus* templare al tempo di *Petrus Ianuensis*. Tale lavoro interesserà necessariamente anche l'esame delle scritture epigrafiche utilizzate nei cantieri dei *marmorarii*.

In questa sede qualsiasi altra conclusione sarebbe avventata.

<sup>30</sup> E. STUMPO, *Chigi Flavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 747-751. Sulla cornice della nicchia che fa da sfondo alla vera da pozzo è posto infatti uno stemma che, ad un primo esame, si è rivelato quello della famiglia Chigi Della Rovere.

<sup>31</sup> H. FOCILLON, *Giovanni Battista Piranesi*, edizione a cura di M. Calvesi e A. Monferini, Bologna 1967, p. 100; GAVALLOTTI - MONTINI, *S. Maria in Aventino*, cit., pp. 113-115.

<sup>32</sup> Manoscritto M11, conservato presso l'Archivio Magistrale, presentato in trascrizione in J.E. CRITIEN, *Un manoscritto del XVIII secolo dell'Archivio Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta*, in *Piranesi e l'Aventino*, cit., pp. 79-85; J. CONNORS, *Libro dei Conti della Avery Architectural Library della Columbia University*, in *Piranesi e l'Aventino*, cit., pp. 86-104. Questo prezioso e dettagliato resoconto dei lavori è stato pubblicato solo in forma parziale ed è in preparazione la pubblicazione integrale.



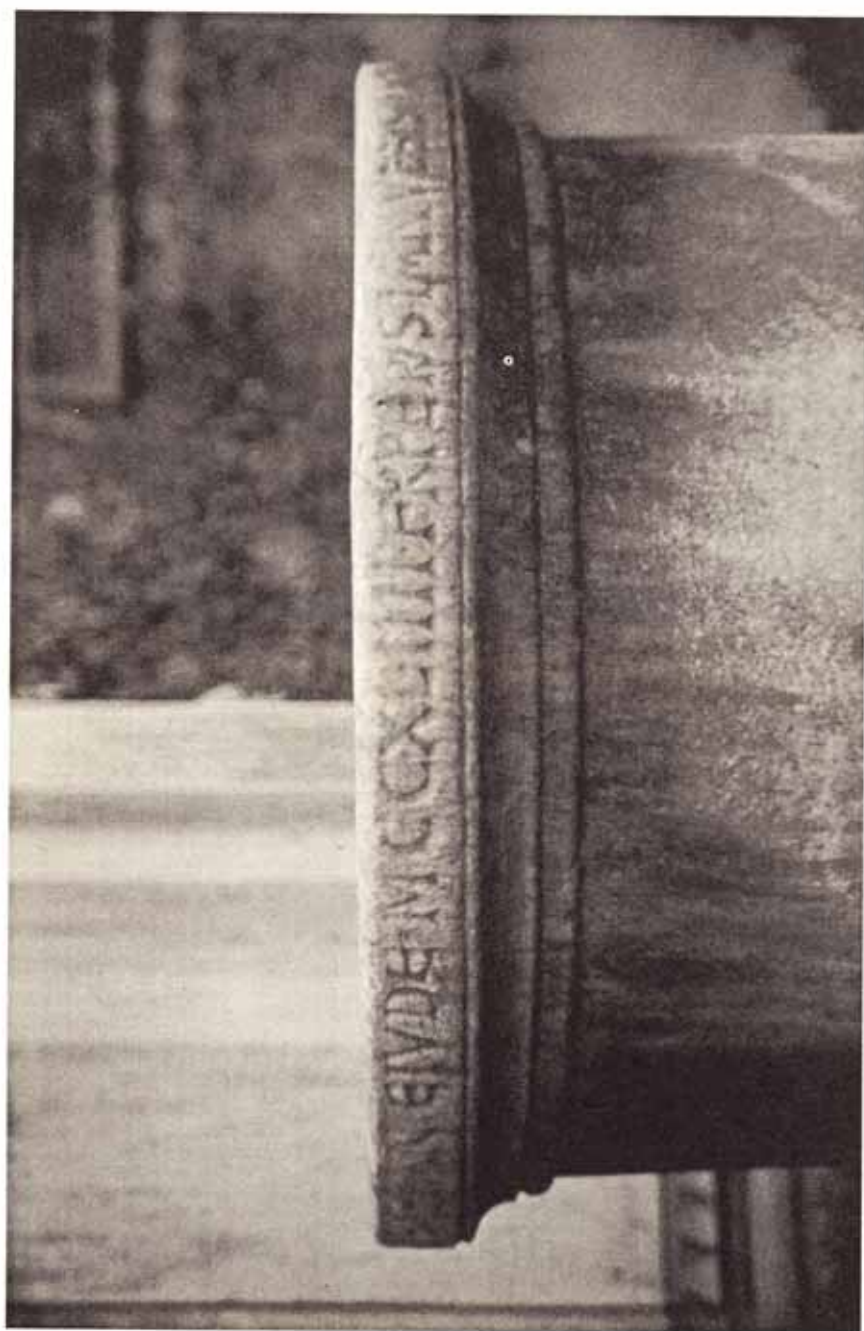
I. S. Maria in Aventino, vera da pozzo nell'attuale collocazione



2. S. Maria in Aventino, vera da pozzo, bocca



3. S. Maria in Aventino, vera da pozzo, particolare dell'iscrizione



4. S. Maria in Aventino, vera da pozzo, particolare dell'iscrizione





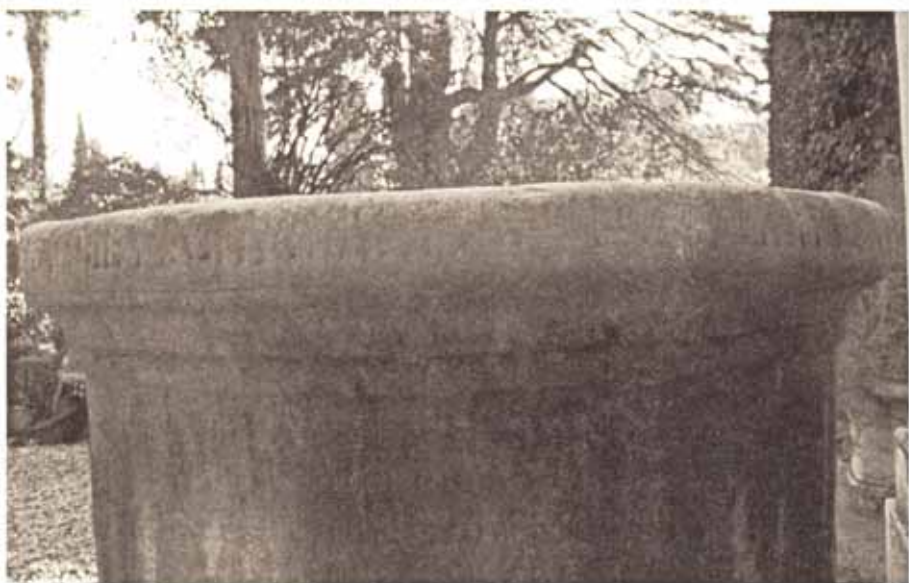
5. S. Maria in Aventino, vera da pozzo, particolare dell'iscrizione



6. S. Maria in Aventino, vera da pozzo, particolare dell'iscrizione



7. S. Maria in Aventino, vera da pozzo, particolare dell'iscrizione



8. S. Maria in Aventino, vera da pozzo, particolare dell'iscrizione



